

## COLORO CHE MI HAI DATO, LI HO CUSTODITI

Prof.ssa Silvia Zanconato

### Caino l'unico e Abele il fratello aggiunto

Dio non ha creato l'uomo da solo, ma lo ha pensato fin dall'inizio in relazione, legato a rapporti di tipo fraterno. È nel libro della Genesi, con il racconto di Caino e Abele, che per la prima volta la Bibbia mette al centro il tema della fraternità e ne rivela le dinamiche, la sua potenziale ricchezza, ma anche e soprattutto la fatica, le tensioni e le difficoltà che da essa derivano.

*Gn 4:1-15* Or Adamo si unì a Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, dicendo: «Ho formato un uomo con il favore del Signore». <sup>2</sup> Quindi aggiunse al nato un fratello, Abele. Abele divenne pastore di greggi e Caino coltivatore del suolo. <sup>3</sup> Or, dopo un certo tempo, Caino offrì dei frutti del suolo in sacrificio al Signore; <sup>4</sup> e anche Abele offrì dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, <sup>5</sup> ma non gradì Caino e l'offerta di lui. Perciò Caino ne fu molto irritato e il suo viso fu abbattuto. <sup>6</sup> Il Signore disse allora a Caino: «Perché tu sei acceso d'ira e perché è abbattuto il tuo volto? <sup>7</sup> Non è forse vero che se agisci bene puoi tenere alta la testa, mentre se non agisci bene, è alla porta il Maligno, come un Robes? Esso si sforza di conquistare te, ma sei tu che lo devi dominare!». <sup>8</sup> Poi Caino ebbe da dire con suo fratello Abele. E com'essi furono nei campi, Caino si scagliò contro suo fratello Abele e lo uccise. <sup>9</sup> Il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io custode di mio fratello?». <sup>10</sup> Il Signore riprese: «Che hai tu fatto? Sento il frotto di sangue di tuo fratello che grida a me dal suolo! <sup>11</sup> E ora tu sei maledetto dalla terra che per mano tua ha spalancato la bocca per ricevere il frotto di sangue di tuo fratello. <sup>12</sup> Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi frutti; errante e vagabondo sarai per la terra». <sup>13</sup> Caino disse al Signore: «È troppo grande la mia colpa, così da non meritare perdono! <sup>14</sup> Ecco, tu mi scacci oggi dalla faccia di questo suolo, e lungi dalla tua presenza io mi dovrò nascondere; io sarò ramingo e fuggiasco per la terra, per cui avverrà che chiunque mi troverà m'ucciderà». <sup>15</sup> Ma il Signore gli disse: «Non così! Chiunque ucciderà Caino sarà punito sette volte!». E il Signore pose su Caino un segno, cosicché chiunque l'avesse incontrato non l'avrebbe ucciso!

Il testo nota che la nascita di Caino procura una reazione di gioia, quasi un grido di compiacimento: «Ho formato un uomo con il favore del Signore!» (Gn 4,1). Di Abele invece si dice nulla, non si registra nessuna reazione di Eva che nemmeno gli mette il nome; un nome che significa «vuoto» e rivela come questa persona sia percepita in tutta la sua inconsistenza, in tutta la sua inutilità: «*habel habalim amar qohélet habel habalim hakkol habel*» («Parole di Qohélet, figlio di Davide, re di Gerusalemme. O vanità immensa, ha detto Qohélet, o vanità immensa: tutto è vanità», Qo 1,2). Come se non bastasse, si afferma addirittura che egli è in più, è letteralmente «l'aggiunto» (Gn 4,2). È colui che viene a guastare un equilibrio familiare, un tessuto di relazioni in cui Caino è il figlio unico.

Abele viene dopo, ma il suo venire, pur essendo vissuto come una cosa da nulla, fa sorgere la fraternità e quindi la diversità.

Il primo aspetto della fratellanza è dunque la diversità: Abele diviene pastore e Caino agricoltore.

Nella Bibbia, i termini *fratello*, *sorella*, *fratellanza* ricorrono complessivamente più di mille volte. Certamente la parola indica colui che è nato da una stessa madre, il fratello in senso biologico; tuttavia, ben presto, ci si accorge che il significato si allarga e il vocabolo prende un senso più ampio: indica un parente, un membro della stessa famiglia o un membro della propria tribù, fino ad indicare un membro del popolo di Israele (Dt 1,16: «Ascoltate le cause dei

vostrì fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui» dove è evidente che fratelli sono gli appartenenti al popolo, distinti appunto dagli stranieri). Anche in Paolo si nota una mentalità di questo tipo quando ad Antiochia di Pisidia comincia infatti il suo discorso in sinagoga dicendo: «Fratelli, figli della stirpe di Abramo» (At 13,26). Il concetto di "fratello" indica anche, in alcuni casi, il "prossimo", che sta a indicare abitualmente colui che appartiene al popolo di Israele; famoso il detto del Levitico: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo *prossimo* come te stesso» (Lv 19,18).

Nel Nuovo Testamento la parola "fratello" acquista un ulteriore ampliamento di significato perché viene superata ogni distinzione precedente e fratelli saranno tutti coloro che condividono la stessa fede in Gesù. La stessa realtà costituita dai fratelli in Cristo però si costituisce in espressioni concrete molto diverse: dalle Lettere di Paolo e dagli Atti degli apostoli si intuisce che non tutte le prime comunità cristiane avevano lo stesso stile né un'identica organizzazione interna. Addirittura, all'interno della stessa piccola comunità si potevano scorgere diversi carismi (vedi ad esempio 1Cor 12-14) e perfino nell'annuncio del vangelo c'erano diversità, qualche volta anche contrasti (come la separazione di Paolo e Barnaba, raccontata in At 15,36-40).

Ricapitolando: da quando Eva ha dato a Caino un fratello, le differenze nell'umanità si sono moltiplicate in ogni direzione. Non solo alcuni uomini sono diventati pastori e altri agricoltori, alcuni sono diventati costruttori di città mentre altri hanno preferito la vita nomade; l'uso della parola "fratello" mostra come l'originale diversità all'interno della famiglia si è poi riflessa nella vita della tribù, del popolo e del mondo intero (guardando alla prospettiva universale del Nuovo Testamento).

La fratellanza dice dunque differenziazione tra gli uomini, diversità.

Torniamo a Gn 4. Il lettore attento ai particolari, a questo punto già conosce gli esordi di una vicenda che ha tutti i presupposti per terminare in tragedia. Il dramma del fratricidio comincia nelle dinamiche familiari. La nascita del «fratello» impone un rapporto nuovo, ma la sua esistenza viene percepita da una parte come insignificante (è Caino la ricchezza; il suo nome dice possesso, l'aver conquistato qualcosa; lui è stato comperato con il Signore!); dall'altra questo «vuoto» fa sentire sugli altri, in particolare su Caino, un peso che schiaccia. *Abele: tu sei nulla, ma per il solo fatto che ci sei, mi disturbi; ti avverto come una minaccia.* La nascita di Abele pone accanto a Caino un altro uomo, che è diverso da lui. Purtroppo la differenza non viene accettata da Caino e quando Dio fa la sua scelta, mostrando di preferire l'offerta di Abele, egli si lascia catturare dalla sua bramosia, diventa schiavo della sua rabbia. Fin dall'inizio, nel suo sorgere, la fratellanza è macchiata di sangue...

### **Dio si mette in mezzo... e preferisce!**

Nella storia di Caino e Abele, Dio non elimina affatto la differenza tra i due, anzi la accentua mediante la sua scelta. Questa è davvero la difficoltà più grande del testo; in tutti i tempi, sia la tradizione ebraica che cristiana ha

cercato in qualche modo di giustificare Dio e il suo comportamento; perché è difficile digerire una scelta arbitraria, senza agganciarla in un qualche modo ad azioni migliori o peggiori che meritino premi e punizioni.

Dio non tratta i due fratelli nello stesso modo. Opera un'evidente preferenza per il più debole. E il testo non ci fornisce nessun indizio per capire il perché di questa scelta. È una libera, sovrana ed insindacabile scelta di Dio. Che Caino dimostra di non condividere.

Il perché Dio si comporti in questo modo, la Bibbia non lo dice. Quello che dice però, il che procura ancora più perplessità, è che in realtà il «preferito», per tutto il resto è Caino: è a lui che Dio si rivolge quando si accorge che sta camminando a testa bassa (Gn 4,6), perché capisce che qualcosa non va; lo invita poi a scegliere il bene e non il male (Gn 4,7); e anche quando ormai ha fatto ha deciso di uccidere il fratello, non lo abbandona, ma lo protegge da qualsiasi atto di violenza nei suoi confronti (Gn 4,15). Ad Abele non dice nulla invece e nemmeno fa qualcosa di concreto per proteggerlo dalla violenza di Caino...

Come si può notare, Dio non è affatto un personaggio secondario nella narrazione di Caino e Abele, non è una comparsa, ma entra da protagonista nella vicenda dei due fratelli. Anzi, è proprio la sua scelta a mettere a nudo il disagio di Caino nei confronti del fratello; Dio scopre il cuore di Caino e con le sue azioni, non facilmente decifrabili, mette in moto il fratricidio: «Si giunge così al primo omicidio, per una contesa riguardante Dio!»<sup>1</sup>. La causa scatenante non sta in qualcosa che ha fatto Abele, ma in quello che ha fatto Dio. Il racconto allora apre – in modo tragico – questa prospettiva: nei rapporti tra fratelli, è fondamentale il modo di porsi nei confronti di Dio e la maniera di reagire alle sue scelte.

Caino è in grave disaccordo con il pensiero di Dio, con il suo modo di operare e di scegliere. La rottura con lui, di conseguenza, porta a non riconoscere l'altro come fratello. Bisogna riconciliarsi con Dio, comprenderne e dividerne le scelte, per poter vivere la fraternità senza spargimento di sangue.

Occorre accettare le scelte di Dio, certo; però non è sempre facile riuscire a capirle! Lo stesso autore della Genesi non riesce a spiegarci come mai Abele è stato preferito a Caino. Tuttavia, non dobbiamo scordare che Chi sceglie qui è il Creatore del cielo e della terra, colui che «ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo» (Is 40,12). Siamo nelle prime pagine della Scrittura, che si apre con la dichiarazione della bontà e bellezza della creazione: c'è un progetto quindi, le scelte di Dio non sono arbitrarie. Anche se il senso non sempre è visibile dal punto di vista di chi si trova a viverlo.

### **La storia si ripete...**

Un esempio chiaro di tutto ciò lo troviamo in un altro lungo brano dedicato alla fratellanza: la storia di Giuseppe, venduto dai suoi. La vicenda è nota: siccome Giuseppe, il preferito di Giacobbe (che non fa proprio nulla per mitigare questa predilezione), vantava pretese di superiorità sui suoi fratelli, questi alla prima occasione lo eliminano; in prima battuta, decidono di

---

<sup>1</sup> G. VON RAD, *Genesi. Capitoli 1-12*, Paideia, Brescia 1969, 127.

ucciderlo, ma poi – in un residuo di coscienza – lo vendono ai primi che passano. Dopo nuove avventure e ribaltamenti inaspettati, Giuseppe sale al vertice politico d'Egitto, divenendo vicerè; i suoi sogni si avverano e i suoi fratelli, come i covoni e le stelle, effettivamente si prostrano davanti a lui. Paradossalmente, il nome di Dio non appare mai, la sua presenza è come nascosta. Dov'è Dio mentre i suoi fratelli lo maltrattano? Perché non difende l'innocente? Soltanto alla fine, Giuseppe legge la sua storia e tutto l'accaduto come una volontà di salvezza di Dio: «Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita (...). Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto» (Gn 45,5.7-8).

Dio ha prediletto Abele, ma poi non l'ha protetto; ha messo in guardia Caino dal compiere il male, ma non gliel'ha impedito; non ha difeso Giuseppe dall'ira cieca dei suoi fratelli. È difficile capire perché Dio ora interviene ora no, più difficile ancora comprendere perché si comporta così. La storia di Giuseppe ci invita a fidarci di lui, a credere che – seppure per noi incomprensibili – le scelte di Dio hanno un senso. Direbbe Isaia: «Veramente tu sei un Dio misterioso, Dio di Israele, salvatore» (Is 45,15). Misterioso, nascosto, apparentemente assente; eppure salvatore.

E la storia, da Caino ed Abele in poi si ripete. Pensiamo al diverso rapporto di Saul e Gionata nei confronti di Davide; pensiamo a Erode, il re che si sente così minacciato da un neonato da sterminarli tutti. Chi ha, sente il costante pericolo di perdere e se non scatta il meccanismo del dono, usa tutte le sue risorse per eliminare, anche fisicamente, la fonte della minaccia. A questo proposito, la Bibbia è chiara. Noi siamo abituati a fare i conti con criteri di giustizia distributiva; che ci piaccia o no, YHWH non misura con il nostro metro. Il Dio della Bibbia sceglie e preferisce; e sceglie e preferisce ciò che nel mondo è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono o che credono di essere (cfr. Sal 102,3; 1Cor 1,26-31). È un Dio che sceglie ciò che è povero e considerato nulla. Dio, il forte, sta dalla parte dei deboli (cfr. Rm 15,1): vedove, oppressi, malati, emarginati, peccatori. Questo messaggio lega tutta la rivelazione come un filo costante nell'AT e nel NT.

### **...una storia macchiata di sangue, ma in via di miglioramento**

Adamo viene fatto ad immagine e somiglianza di Dio; Caino è stato fatto con il Signore. Caino porta l'immagine e la somiglianza con il Signore. E Dio si è rivelato fin da subito amante della vita, delle cose belle (cfr. Gn 1-2); un Dio affatto chiuso nella sua incommensurabile ricchezza, che crea un essere che gli somiglia affinché possa godere insieme a lui della bellezza e della bontà delle cose.

La bontà della creazione, emerge con vigore dall'analisi del primo capitolo della Genesi: una delle frasi che ricorre come ritornello è «Dio vide che era cosa buona»; in Gn 1,31 ancora meglio: con uno sguardo complessivo, «Dio vide tutto quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». Insomma, Dio guarda la sua opera ed esprime la convinzione che questa è

buona, utile, bella. «Gn 1 è come una grande *ouverture* che dona all'intera Scrittura un tono positivo»<sup>2</sup>.

Basta scorrere i versetti però e arrivando a Gn 11 ci si accorge che il verbo «maledire» ha cominciato a fare la sua comparsa con insistenza... Nei primi undici capitoli di Genesi, la violenza sembra anzi seguire una linea crescente, si espande: prima c'è una frattura dei rapporti dell'uomo con Dio, poi tra fratelli, quindi all'interno dell'umanità intera, fino a giungere ai livelli inaccettabili che portano al diluvio. Non che Gn 1-11 sia una storia di violenza, però si alternano benedizione e maledizione, morte e vita, inimicizia e solidarietà. L'*escalation* della violenza non lascia però presagire nulla di buono<sup>3</sup>.

Scriva L. Alonso Schökel: «Al principio tutto era buono e la totalità era molto buona. Venne il peccato e il bene diventò male: la terra fertile dà cardi e spine, la fecondità è dolorosa, l'amore è passione e sottomissione. La prima fraternità termina in un fratricidio e Lamec proclama il principio della vendetta, che è il trionfo del male moltiplicato. Lamec ha potuto dire al male: Cresci e moltiplicati. Dio interviene, staccando dal corso della storia un uomo eletto, Abramo. A partire da questo momento, benché continui l'*ostilità* e la lotta tra male e bene, il bene seppur faticosamente incomincia a trionfare. Le divisioni per interessi dei fratelli, Abramo e Lot, si compongono pacificamente, la rottura di Giacobbe e di Esaù viene risanata. Nel finale della storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, anche il male si pone al servizio del bene, per l'azione di Dio»<sup>4</sup>. L'episodio di Caino e Abele ha evidenziato una dimensione della fraternità: come ogni altra relazione tra persone, non è scontato che funzioni. Ma questo non significa che dopo le prime battute positive la Bibbia sia solo una raccolta di fallimenti. Anzi, se con Gn 1-11 le relazioni tra gli uomini sprofondano in modo drammatico, a partire da Gn 12, esse cominceranno lentamente a risalire...

Significativo che la maggior parte di pagine riguardanti la fraternità si trovino nei libri storici dell'Antico Testamento. La Bibbia non parla di fraternità in astratto: racconta delle storie, delle vicende concrete che chiamano in causa i fratelli. Storie di uomini e donne, che quando entrano in relazione tra di loro non solo danno vita a una grande diversità (sia essa di consanguineità, di *status* sociale o di appartenenza religiosa), ma spesso tingono tale incontro col colore rosso del sangue.

### **Gesù «nuovo Caino», Parola che ricompone la fraternità**

«Dio disse... e fu». Dio crea con la Parola; è comunicando che fa vivere, che chiama ad essere le cose. C'è la Parola che crea; e c'è una parola-non parola che distrugge: il testo ebraico ha un vuoto significativo e non ci riporta nessun dialogo tra i fratelli: *wayyomer qayn el-hebel ahiw* («e disse Caino a suo

<sup>2</sup> L. MAZZINGHI, «La parola, la profezia, il tempo, la benedizione: un itinerario tematico attraverso Genesi 1», in *Parole di vita* 1 (2007) 43.

<sup>3</sup> Per questa panoramica si veda: G. CAPPELLETTO, *Genesi (capitoli 1-11)*, EMP, Padova 2000, 137; J.A. SOGGIN, *Genesi 1-11*, Marietti, Genova 1991, 93.

<sup>4</sup> L. ALONSO SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987, 381.

fratello Abele» (Gn 4,8)<sup>5</sup>. Cosa dice Caino? Nulla. Nessun dialogo. C'è qui dunque, una parola che è in realtà una *non-parola*: Caino non dice nulla al fratello perché non vuole comunicare. Creato ad immagine e somiglianza di Dio, Caino snatura il senso della parola. Non comunica, non crea e quindi rovina... Abele, con la sua presenza, ingombrante e vuole eliminarlo, vuole toglierlo di mezzo per tornare ad essere solo, l'unico, il preferito. Invece di custodire suo fratello (Gn 4,9), l'immagine altissima e preferita dalla Bibbia per descrivere una delle caratteristiche principali di YHWH<sup>6</sup>, lo uccide.

Non così si comporta Gesù; egli rivela il vero volto di Dio e il vero volto dell'uomo. Rivela il vero volto della figliolanza e della fraternità. «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina...» (cfr. Fil 2,8). Gesù svuota se stesso, non è geloso della sua uguaglianza con Dio e arricchisce noi con gli stessi suoi doni. Da Dio che era si è fatto povero; da Dio si fece uomo (cfr. Rm 8,29). In questo sta l'amore, se diamo la vita per i nostri fratelli, non se gliela togliamo! Il Figlio unico, l'unigenito, non avverte nessuna minaccia in noi che siamo i suoi fratelli minori; condivide tutto di sé, fino a donare la sua ricchezza completamente: lo Spirito Santo che ci rende capaci di dire "Abbà" a Dio.

Gesù, risponde per Caino: «Gesù, dov'è tuo fratello?». «Non ho perduto nessuno di coloro che mi hai dato» (Gv 17,12; 18,9). Ed è andato a cercarli fino a che non li ha trovati; ci insegue dappertutto, fino al luogo oscuro e lontanissimo – segno sommo del nostro nulla, del nostro essere *abeli* – di un sepolcro. È Gesù che mostra cosa sia la fraternità, riconoscendo così il quadro originario.

Com'è bello che i fratelli vivano insieme (cfr. Sal 133)! È il segno della benedizione di Dio, della sua presenza. Gesù è il Dio con noi, l'Emmanuele che riconcilia, che offre come segno della sua presenza una mensa imbandita dove tutti i commensali imparano la fraternità. Gesù è Dio stesso che decide di essere presente nelle vicende dei fratelli, non solo guidandole in modo misterioso e salvifico, ma divenendo lui stesso fratello.

Il peccato distrugge la fraternità, tende a fare di noi dei figli unici, mentre sta scritto «non è bene che l'uomo sia solo». Il Figlio Unigenito, il Figlio Unico si è dato per condividere il suo tesoro, cioè l'amore del Padre. Ha effuso il suo Spirito che fa di noi figli di Dio e ci rende capaci di chiamare di "Padre", "Padre nostro". Vero segno di chi ha lo Spirito è la capacità di chiamare Dio-Padre e riconoscersi figli e perciò fratelli.

## Bibliografia

---

<sup>5</sup> Si noti a questo proposito la grande varietà delle traduzioni italiane di questo versetto che cercano in un qualche modo di supplire al vuoto lasciato dal testo ebraico.

<sup>6</sup> «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? L'aiuto mi verrà dal Signore: egli ha fatto cieli e terra. Non permetterà che il tuo piede vacilli, né che il tuo *custode* sonnacchi. Ecco, non sonnacchia, non s'addormenta il *custode* d'Israele. Il Signore è il tuo *custode*, il Signore è l'ombra che ti copre. <sup>6</sup> Non ti colpirà il sole di giorno, né la luna di notte. Il Signore ti *custodirà* da ogni male, *custodirà* la tua anima. Il Signore *custodirà* la tua partenza e il tuo arrivo, ora e sempre! (Sal 121). Numerosissimi i passi che parlano di Dio come custode.

ALONSO SCHÖKEL L., *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987, 381

Broccardo C., *Essere fratelli: una scelta*, in *Parole di Vita*, n.4 Lug/Ago 2007.